

## L'ARTE E IL SACRO

**CAMBIANO I LINGUAGGI, MA RESTA L'ANTICO LEGAME: NE SONO UN ESEMPIO  
GIAMPAOLO BABETTO, CHE LAVORA L'ORO, E ARON DEMETZ, MAESTRO DEL LEGNO**

# LA BELLEZZA ALLA RICERCA DEL DIVINO

**VENETO IL PRIMO,  
ALTOATESINO IL SECONDO,  
SONO APPREZZATI A  
LIVELLO INTERNAZIONALE.  
IN QUESTI GIORNI  
ESPONGONO LE LORO  
OPERE DALLA FORTE  
ISPIRAZIONE SPIRITUALE**

di **Alberto Laggia**

**A**rte e sacro: un dialogo fecondo che nei secoli ha prodotto capolavori immortali, sublimi. Anche nella nostra epoca secolarizzata e "indifferente" a Dio, in cui lo spazio culturale sembra relegato al rito tra soli credenti, la seduzione del trascendente provoca l'artista contemporaneo a interrogarsi sul mistero che racchiude e a dare ancora forma al "divino".

Ci sono artisti che, più di altri, cercano di rendere percepibile e affascinante il mondo dello spirito, di esprimere l'invisibile con il visibile, l'immateriale con la materia genialmente modellata. Due di questi, italiani di fama internazionale, diversissimi tra loro per origini, disciplina artistica e generazione, ma uniti in questa ricerca, sono senz'altro **il maestro orfo e creatore di gioielli Giampaolo Babetto, 75 anni, e lo scultore Aron Demetz, 49.** Del primo è aperta in questi giorni a Venezia, nella basilica di San Giorgio Maggiore, la mostra *Segno e Luce* (fino al 3 aprile); del secondo *Autarkeia. Il richiamo della materia*, al Marco di Catanzaro (fino al 31 marzo).

**Babetto, scultore e designer, è stato invitato dai benedettini dell'abbazia di San Giorgio Maggiore, che**

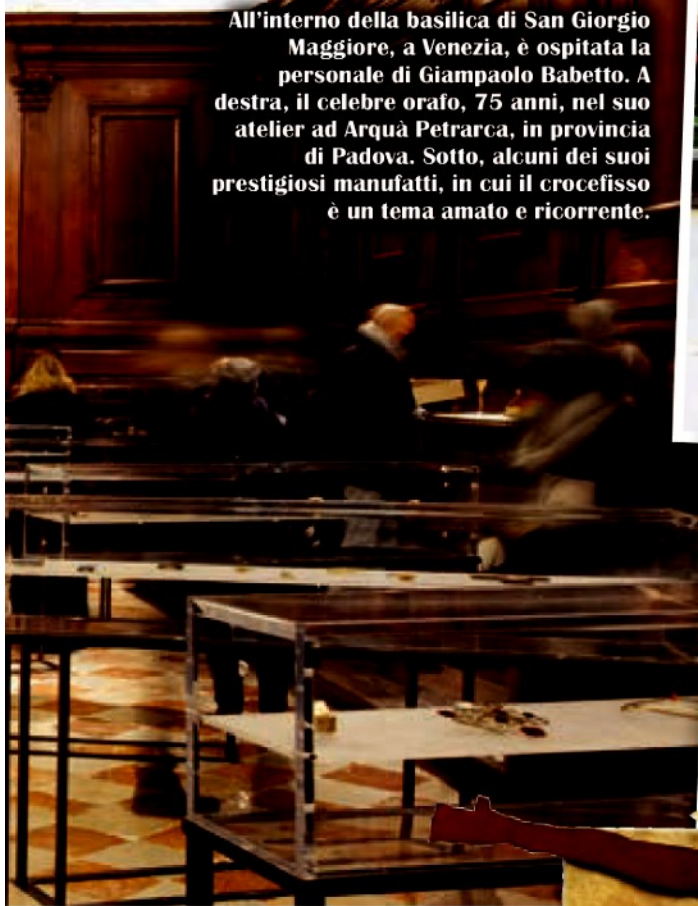


**da anni, nell'ambito delle attività culturali della Benedicti Clastra, ramo Onlus della comunità monastica,** accolgono installazioni di arte contemporanea dei più noti artisti internazionali, da Anish Kapoor a Michelangelo Pistoletto. L'artista padovano, che vive e opera ad Arquà Petrarca, espone circa duecento opere nello straordinario spazio sacro ideato dal Palladio: dai primi studi e pitture degli anni '70 ai celebri gioielli geometrici (esposti in 42 musei del mondo) e soprattutto i contenitori in metallo evocanti l'uso liturgico, calici, patene,

candelabri e ostensori, tutti ripensati nelle forme astratte e minimaliste che sono la sua cifra inconfondibile. **Un segno, tra tutti, si impone sugli altri: la croce.** «La mia ricerca parte sempre da una forma geometrica. E la croce, due semplici linee perpendicolari, mi ha sempre affascinato, perché nella sua semplicità geometrica dice tutto: l'infinito, il sacro, il sacrificio, la morte e la vita», spiega l'artista. Ne troviamo ovunque, disseminate nelle sue opere. Croci che tagliano candelabri, incastonate nell'argento, tracciate nel vetro, graffiate e disegnate con il



All'interno della basilica di San Giorgio Maggiore, a Venezia, è ospitata la personale di Giampaolo Babetto. A destra, il celebre orafo, 75 anni, nel suo atelier ad Arquà Petrarca, in provincia di Padova. Sotto, alcuni dei suoi prestigiosi manufatti, in cui il crocefisso è un tema amato e ricorrente.



pennello, a volte tridimensionali o oblique, a volte semplici sbavature di fusione di metalli. Quasi un'ossessione, che supera il puro simbolo religioso per trasformarlo in archetipo universale.

«A farmi ragionare sul sacro», dice Babetto, «sono stati gli incarichi ricevuti nel 2008 dai gesuiti di Monaco di Baviera per la chiesa rinascimentale di San Michele: un ostensorio stilizzato e semplicissime coppe eucaristiche su lamina d'argento battuta al martello».

Nel coro maggiore, splendida →

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870

## L'ARTE E IL SACRO

➔ realizzazione dell'artista fiammingo Albert van der Brulle del 1598, sta l'apice della mostra: *Jesse*, opera su legno di frassino e pruno ricoperti da foglia d'oro, che richiama le radici della genealogia di Gesù, germoglio che rinnova il mondo. «Vorrei che quello che non si vede fosse molto di più di quello che si vede», conclude Babetto.

A questo stesso traguardo estetico, ma per altre vie, più "montuose", potremmo dire a buon diritto, arriva lo scultore **Aron Demetz**, originario della Val Gardena, terra di intagliatori del legno, di altari, crocifissi e presepi che decorano le chiese di mezzo mondo, chiamata non a caso "la valle degli intagliatori di Dio".

«Sono nato in una zona dove Madonne e Natività si scolpiscono da secoli. Fin da ragazzo ho frequentato il tema del sacro: ho studiato all'istituto d'arte dove si imparava a scolpire il legno, per poter andare a lavorare nei laboratori locali. Qui c'è una tradizione centenaria, che risale al 1600, quando si iniziò a lavorare il legno nelle pause invernali per arrotondare le magre entrate. E anche io, **dai 16 ai 20 anni, facevo crocifissi su commissione e seguivo, ovviamente, lo stile barocco, l'unico a essere richiesto. Poi ho iniziato a distanziarmi dall'artigianato** e a creare forme mie», afferma Demetz. «Mi ha sempre interessato la dimensione sacrale della vita, più che l'ambito religioso propriamente detto. Cioè questa sfera superiore, spirituale, nella quale siamo immersi. E ho creato dei lavori decisamente riferiti a questo contesto, esponendo, tra l'altro, più volte dentro alle chiese».

Al Museo Marca, dove sono esposte opere figurative in legno, bronzo, gesso e vetro, più di una scultura del



**Alcune delle opere più significative di Aron Demetz, 49 anni, artista della Val Gardena (nel riquadro a sinistra). In questi giorni sono esposte al Museo di Catanzaro. In alto, *Iniziazione*, con quattro figure in legno di tiglio e acrilico, che rappresentano una processione. A lato, *Riverenza del materiale*.**

gardenese riflette proprio su questo tema. Per esempio *Iniziazione*, un gruppo di quattro figure lignee raffiguranti una processione, che rivisita le esperienze dell'Aron ragazzo quando partecipava ai riti nei quali si portava in giro per il paese la statua del santo. O come testimonia *Purificazione*, in tiglio e alluminio.

La ricerca di Demetz tende a scoprire e immortalare momenti inusuali e poco frequentati dall'iconografia classica. «Per poter stupire il visitatore, provocare emozioni forti», come lui stesso spiega. Ecco allora il busto

di donna colta nell'istante in cui mangia l'ostia, o le introverse figure, quasi robotiche, a capo chino e in ginocchio, ma non in preghiera, bensì in atteggiamento meditativo. Anche qui c'è tanta sacralità. Come c'è una riflessione spirituale sull'esistenza nell'uso della resina degli alberi che ha reso famoso Demetz. Quella che va a raccogliere nei boschi dai pini schiantati o colpiti dai fulmini. «La resina nelle mie sculture», dice, «ha il compito di curare le ferite della vita, proprio come quella che stilla dai pini», spiega. È la rivincita della vita sulla morte. ●